

Il “Gruppo storico” all’Esposizione del Millenario di Budapest nel 1896. Dal Medioevo al Barocco, passando per Torino

The “Historical group” at the Millennium Exhibition of Budapest in 1896. From the Middle Ages to the Baroque, via Turin

PAOLO CORNAGLIA

Paolo Cornaglia, professore associato di Storia dell’architettura, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design
paolo.cornaglia@polito.it

Nel 1896 si svolse nel parco pubblico di Budapest una grande esposizione nazionale che celebrava i mille anni trascorsi dall’arrivo delle tribù magiare nel bacino dei Carpazi e, allo stesso tempo, i risultati raggiunti in campo artistico, culturale ed economico della nazione ungherese. Tra i vari padiglioni fu creato il cosiddetto “Gruppo Storico”, progettato dall’architetto Ignác Alpár, che riassume la storia dell’architettura ungherese attraverso la ricostruzione – inizialmente effimera – di monumenti romanici, gotici, rinascimentali e barocchi, in gran parte basata su studi e rilievi precisi. È lo stesso architetto a denunciare la fonte d’ispirazione per la sua opera: il Borgo Medievale di Torino, visitato nel 1893. Ricostruito tra il 1902 e il 1907 per il grande successo ottenuto, è oggi una delle maggiori attrazioni del parco.

In 1896, a great national exhibition took place in the public park of Budapest, celebrating the thousand years that had passed since the arrival of the Magyar tribes in the Carpathian basin and the results achieved by Hungarians in the artistic, cultural and economic fields. Among the various pavilions, the so-called “Historical Group” was created by the architect Ignác Alpár, summarizing the history of Hungarian architecture through the reconstruction – initially ephemeral – of Romanesque, Gothic, Renaissance and Baroque monuments, largely based on precise studies and surveys. Alpár speaks clearly about the source for his work: the Medieval Village of Turin, visited in 1893. Rebuilt in 1907 due to the great success achieved, it is now one of the park’s major attractions.

La vue de leur cité ainsi modernisée les emplît d'un orgueil sans bornes et les fortifie encore dans la conviction où ils sont de la supériorité de leur race. Orgueil mauvais et perfide conseiller qui pourrait finir par leur coûter cher. Car, à côté d'eux vivent des peuples nombreux et qui commencent à trouver le joug bien intolérable: Allemands, Roumains, Slovaques, Croates, Serbes, Ruthènes en ont assez de se laisser absorber par ce petit peuple de sept millions de Magyars et de vivre chez eux comme des vaincus ou des parias, privés de tout pouvoir et même de toute liberté. Qui sait où en sera dans trente ans la Hongrie, si pleine de superbe aujourd'hui ? (*La libre parole*, 1 luglio 1896)¹

Il giornalista che riporta le sue impressioni sul quotidiano francese, oltre ad avvicinare – secondo la sua opinione – la megalomania degli ungheresi a quella degli italiani, utilizza parole profetiche: che sarà dell'Ungheria fra trent'anni, a causa di questo esagerato orgoglio nazionale? Nel 1918 l'impero crolla e nel 1920, col Trattato del Trianon, tutte le porzioni del millenario Regno d'Ungheria con "minoranze" nazionali² vengono separate e aggiunte alle nuove nazioni nate su basi etno-linguistiche (Cecoslovacchia) o a quelle già esistenti, seppur, a volte, con statuto diverso (Austria, Romania, Jugoslavia). L'esposizione del Millenario, che celebra i mille anni dell'arrivo degli ungheresi nella pianura pannonica, diventa nel giro di poco più di vent'anni un reperto archeologico, i monumenti contestualmente eretti alla memoria di Árpád, mitico capo fondatore del paese, a volte si ritrovano al di fuori dei nuovi confini nazionali. In tutto ciò il cosiddetto "Gruppo Storico", sintesi della storia dell'architettura ungherese con valenza identitaria, dal Romanico al Barocco, rimane muto testimone di un'epoca conclusa, esibendo, tra l'altro, la riproduzione del castello di Mattia Corvino, il Vajdahunyad, il cui originale è ormai in Romania dal 1920, a Hunedoara. Ma, per quanto enfatizzato nel ruolo identitario nazionale, il gruppo di riproduzioni di edifici storici del Millenario di Budapest si allinea pienamente con le logiche seguite da esposizioni allestite in quei decenni.

1. La Storia ricostruita nelle esposizioni nazionali e internazionali

La presentazione di gruppi di architetture a carattere rurale, come elemento caratterizzante le radici di un luogo, oppure la riproduzione di parti di centri storici così come si presentavano nei secoli precedenti, la costruzione di padiglioni nazionali con caratteri architettonici riconoscibili e "nazionali"³ sono tutte opzioni abbondantemente presenti in quelle città fantastiche, trasversali nel tempo e nello spazio, che erano le esposizioni del secondo Ottocento e del primo Novecento⁴. Dalla Rue des Nations (Parigi, 1878) al Poble Espanyol (Barcellona 1924), tutte le declinazioni possibili, rurali, storiche e nazionali, sono state esplorate. Gli episodi che più si legano al caso del "Gruppo storico" di Budapest sono il Borgo Medievale del 1884 a Torino, il Villaggio svizzero di Ginevra del 1896, la Alte Berlin nello stesso anno nella capitale tedesca, il Vieux Paris del 1900 in quella francese, il complesso Oud Vlaanderen di Gand del 1913, il Poble Espanyol di Barcellona. Occorre però sottolineare che, in fondo, il caso ungherese ha connotati quasi unici, per una serie di ragioni. Le ricostruzioni di agglomerati urbani hanno lo scopo di riportare indietro nel tempo, di proporre scenari pittoreschi, pur in un quadro scientifico e storico chiaro: il villaggio svizzero si rifaceva a 47 località effettivamente esistenti, la Alte Berlin vedeva la riproduzione di circa 120 edifici medievali e rinascimentali, ed era stata promossa dalla Società per la Storia di Berlino, a Gand i modelli utilizzati per realizzare questa città ideale erano edifici

¹ «La libre parole», 1 luglio 1896, in *Ezredéves orsz. Kiállításáról szóló újság közlemények*, Fővárosi Szabó Ervin Könyvtár, Budapest Gyűjtemény (d'ora in avanti FSZEK, BG), Bq 606 / 41 (//18638), pp. 319-320. Il periodico, attivo tra il 1892 e il 1924, ebbe un forte carattere antisemita, in particolare intorno al caso Dreyfus, e anticapitalista. L'acrimonia nei confronti del nazionalismo ungherese può anche essere letta in questo senso, dato il ruolo importante della comunità ebraica ungherese nel sostegno al processo di magiarizzazione e nello sviluppo economico del paese (William Brustein, *Roots of hate: Anti-Semitism in Europe Before the Holocaust*, Cambridge University press, Cambridge 2003, pp. 119-120).

² Le tre lingue ufficiali della Transleitania erano l'Ungherese, il croato (in Croazia e Slavonia), l'italiano (a Fiume), ma dieci erano le altre lingue parlate (tedesco, polacco, rumeno, ucraino, serbo, slovacco etc.). Secondo la stampa estera a cui si fa riferimento al 1896, si parla più volte di 7 milioni di magiari, a cui si affiancherebbero 10 milioni di slavi e rumeni, si cita l'assenza di rappresentanza di serbi, slovacchi e rumeni tra i 400 componenti del parlamento di Budapest e si sottolinea come su 17.000 scuole primarie ben 10.000 fossero esclusivamente magiare quando la componente ungherese non raggiunge il 50% della popolazione totale. Ancora nel 1910 in Ungheria (Transleitania) i magiari costituivano solo il 48,1% della popolazione, gli slavi il 25,8%, i rumeni il 14%, altri il restante 12,1% (Claus Gatterer, *La risurrezione delle nazioni defunte. La questione delle nazionalità sotto l'impero asburgico*, in «Archivio trentino», 47/2, 1998, pp. 81-106).

³ Sulle politiche ungheresi tra Ottocento e Novecento per presentarsi alle esposizioni internazionali e allo sguardo del mondo si veda Miklós Székely, *Az ország tükrei* [Lo specchio del paese], Centrart, Budapest 2012.

⁴ Eleonora Panicco, *Budapest 1896. La Sezione Storica delle celebrazioni del Millennio nel contesto delle Esposizioni, Internazionali*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, relatore Paolo Cornaglia, a.a. 2015-16, cfr. allegati.

5 József Sisa, *The Millennium Buildings*, in József Sisa (a cura di), *Motherland and Progress. Hungarian Architecture and Design 1800-1900*, Birkhäuser, Basel 2016, pp. 776-792, in particolare pp. 791-792.

6 «Epitó Ipar», 26, n. 1011, 20 maggio 1896, pp. 161-162, 165.

7 Sisa (a cura di), *Motherland* cit., pp. 791-92.

8 Carla Bartolozzi, *La Rocca e il Borgo medievale di Torino (1882-84). Dibattito d'idee e metodo di lavoro*, in Maria Grazia Cerri, Daniela Biancolini, Lilliana Pittarello (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981, pp. 189-213; Id. (a cura di), *Un Borgo con la dominante rocca. Studi per la conservazione del Borgo Medievale di Torino*, Celid, Torino 1995; Id., *Dopo il 1884: complementi, aggiunte e restauri per il Borgo Medievale*, in Enrica Pagella (a cura di), *Il Borgo Medievale. Nuovi studi 120 anni. Bilanci e prospettive*, Fondazione Torino Musei, Torino 2011, pp. 83-104.

9 Guido Zucconi, *Medioevo e stile nazionale nell'Italia di fine Ottocento* e Rosanna Maggio Serra, *Prima e dopo il Castello feudale del Valentino. Modelli e derivazioni*, in Enrica Pagella (a cura di), *Il Borgo Medievale* cit., pp. 22-33, 34-59.

10 «L'Echo de Paris», 23 giugno 1896, articolo a firma di E. Lepelletier, in *Ezredéves orsz. cit.*, pp. 280-281.

fiamminghi realmente esistenti, appartenenti al XVI e al XVII secolo. Anche a Budapest, nel 1896, era stato realizzato qualcosa del genere, la Vecchia Buda immaginata sotto il dominio turco, opera del viennese Oskar Marmorek⁵, quasi un contraltare pittoresco alla perentorietà del "Gruppo Storico", a cui si aggiungeva anche la ricostruzione di una fantastica Costantinopoli come are per i divertimenti⁶. Un contenuto più descrittivo e tollerante era affidato alla presenza di un villaggio⁷ con le abitazioni di tutte le nazionalità del paese (croati, serbi, rumeni, slovacchi, ruteni) e a un'area dedicata alla Bosnia-Erzegovina, annessa all'Impero nel 1881. Il Borgo medievale torinese, a lungo studiato da Carla Bartolozzi⁸, è la struttura che più si avvicina per compattezza al "Gruppo Storico" budapestino, non è un brano di città ma un borgo ideale costituito dalla ricostruzione accurata di monumenti piemontesi, frutto di una precisa ricerca storica, legato all'idea della ricerca di uno stile "nazionale", che in un primo tempo in Italia si era indirizzata verso il Medioevo⁹. Ciò che li avvicina oggi, inoltre, è il loro carattere permanente, il fatto di essere ornamento dei parchi in cui sono stati costruiti, benché questo sia uno *status*, nel caso piemontese, da subito intrinseco e, nel caso ungherese, una condizione raggiunta attraverso la consapevole ricostruzione di una architettura nata con caratteri effimeri, proprio per il successo ottenuto, altro elemento condiviso con Torino.

2. Budapest e l'esposizione nazionale nel panorama internazionale degli osservatori stranieri

La stampa estera è uno strumento illuminante per cogliere la percezione occidentale di Budapest, degli ungheresi, dell'esposizione del Millenario allestita nel 1896 nel Városliget di Budapest, e dello stesso "Gruppo Storico". *L'Echo de Paris*, in un reportage del 23 giugno 1896, fornisce un ritratto entusiasta di Budapest:

La Leitha, qui sépare l'Autriche de la Hongrie, est un abîme. Non seulement les Hongrois ne veulent pas être allemands mais ils entendent rester Magyars. Dan bien de cas, tout en entendant l'allemand, ils restent sourds ou ne répondent qu'en Magyar. Tout ce qui est slave leur est également antipathique. Budapest n'est nullement la cité quasi-orientale des imaginations. C'est une ville très moderniste, presque américaine, un Chicago de l'Est [...] L'art est absent. Budapest se révèle avant tout comme une ville d'affaires, de travail, de gain et d'ambitions politiciennes, où les nécessités de la vie moderne sont comprises, traitées, servies. Le téléphone est partout, les tramways électriques sillonnent en tous sens les larges rues de la ville et le Métropolitain souterrain, jusqu'à un heure de matin, transporte des milliers de voyageurs. Paris, pour les transports, peut jalouser la jeune capitale hongroise¹⁰.

Altri ritratti insistono sulla feroce modernizzazione in atto a Budapest, cosa che rende ancora più importante la messa in scena delle radici storico-architettoniche monumentali del paese. È Paul Ginisty, su *Le Rappel* di Parigi, che sottolinea questo aspetto:

Buda-Pesth est une grande capitale, où tout va vite. Peut-être trop. On y a sacrifié allégrement le passé, à l'avenir. Dans cette ville superbe, pourvue de toutes les innovations d'édilité qui, à nous, ne nous sont encore que promises, percée de larges voies, bordées de maisons qui ont des proportions colossales, sillonnées de tramways électriques, sans parler d'un métropolitain souterrain, on cherche vainement ces vieux monuments qui sont l'âme d'une cité. La pioche des démolisseurs ne les a pas épargnés, pour l'exécution du grandiose plan d'ensemble qui a été réalisé. Tout est moderne, furieusement moderne, et si l'on peut dire: à l'américaine. A Pesth, reste-t-il une vieille pierre, un édifice qui

sente l'histoire? La ville, pour ainsi parler, a fait peau neuve. A Pesth, on va de l'avant en ne doutant de rien»¹¹. La ricerca del nuovo coinvolge tutti gli aspetti della vita: «L'adultère, toutefois, est le complément de ces noces bourgeoises et la fidélité conjugale est, à Budapest, un ridicule où personne ne veut tomber»¹².

Le *Figaro*, il 19 giugno del 1896, sottolinea come la sezione storica sia, da sola, un buon motivo per venire a visitare l'esposizione¹³, per altro molto simile a tutte le altre, in un panorama generale in cui manca un po' il colore locale a parte il villaggio etnografico e l'expo bosniaca. Un giornale italiano si sofferma sul vistoso aspetto della nobiltà magiara e punta l'attenzione alla sezione storica:

quadro smagliante di colori è quello formato, quotidianamente, dall'aristocrazia che veste i ricchi costumi nazionali. Il fatto parrà un po' più che caratteristico; ma non bisogna dimenticare che qui siamo sulla soglia dell'Oriente, e questa manifestazione, che nei paesi occidentali potrebbe sembrare una mascherata, qui riesce naturale e simpatica [...] se l'Esposizione in fondo assomiglia a tutte le altre, quella storica, per i criteri con i quali è stata raccolta e per la cura con cui è stata compiuta è riuscita non solo molto interessante ma anche particolarmente importante.

Un giornale turco¹⁴ descrive l'appartamento destinato a Francesco Giuseppe nella sezione romanica: un vestibolo in stile medievale, tre saloni (il primo per l'attesa, con soffitto preso dalla cattedrale di Pécs; il secondo per l'udienza, in stile romanico; il terzo è il gabinetto di lavoro) e un *cabinet de toilette* (in stile gotico primitivo). In rapporto al gusto del periodo e a quello del sovrano tutte le mollezze sono bandite.

3. Il concorso per il “Gruppo storico” di Budapest

Il percorso per giungere a questa “attrazione” dell'expo era stato complesso. Al concorso bandito l'8 febbraio 1893 per la costruzione di questo luogo nevralgico dell'esposizione partecipano in molti, i cui progetti sono regolarmente pubblicati su «*Építő Ipar*» (industria delle costruzioni), una rivista con uscite settimanali che documenta in dettaglio l'effervescente realtà in movimento della capitale ungherese. I progetti per l'area dell'esposizione iniziano a comparire nel giugno del 1893, con indicazione – in alcuni casi¹⁵ – del “Gruppo Storico” sull'isola Szechény nel lago, e tra luglio e novembre sono pubblicati i progetti per questo complesso di Ferenc Pfaff, Ottó Tándor, Ignác Alpár, Albert Schickedanz (i quattro selezionati dalla commissione), Viktor Kolbenheyer, Korb & Giergl.

Il primo ad essere presentato sulla rivista è quello di Ferenc Pfaff: un grande edificio neogotico, con cortile centrale attraversato da una manica di collegamento in asse al padiglione d'ingresso, caratterizzato da alti tetti francesi e guglie gotiche, un linguaggio non distante dal costruendo nuovo Parlamento di Imre Steindl. Anche Ottó Tándor si affida alle stesse scelte formali, esibendo anche una grande cupola “gotica”, affine a quella della chiesa di Maria von Siege di Vienna, realizzata tra 1868 e 1875 da Friedrich von Schmidt. Il Gotico era soluzione apprezzata in quanto pertinente a un periodo in cui il millenario Regno ungherese era di grande importanza in Europa.

In quarta posizione si colloca invece il progetto di Albert Schickedanz, architetto di grande prestigio a cui si deve, di fatto, il volto ufficiale di Budapest in relazione alla data fatidica del 1896: su suo progetto, infatti, viene realizzata – in più fasi – l'attuale Piazza degli Eroi, realizzando *in primis* la Galleria d'Arte (1896, neorinascimentale), quindi il Monumento del Millennio (dal 1897) e il Museo di Belle Arti (dal 1899,

¹¹ «Le Rappel», Paris, 24 giugno 1896, in *Ezredéves orsz. cit.*, p. 309.

¹² «L'Echo de Paris», 27 giugno 1896, articolo a firma di di E. Lepelletie, in *Ezredéves orsz. cit.*, pp. 280-281.

¹³ «Le Figaro», 19 giugno 1896, in *Ezredéves orsz. cit.*, pp. 266-267.

¹⁴ «Stamboul», Costantinopoli, 10 maggio 1896, in *Ezredéves orsz. cit.*, pp. 169-170.

¹⁵ Si tratta del progetto dell'Ufficio tecnico dell'Esposizione. I progetti generali di Flóris Korb e Kálmán Giergl e di Károly Gerster con Géza Mirkovszky collocano l'area dell'esposizione solo nell'area nord del parco, senza toccare le due isole, quello di Albert Schickedanz, invece, le ingloba (come nel caso del progetto di Neuschloss e figli) e colloca la Sezione storica nell'isola maggiore.

- 16 Oggi Košice, Slovacchia.
- 17 Oggi Hunedoara, Romania.
- 18 Oggi Spišský Štvrtok, Slovacchia.
- 19 Oggi Kežmarok, Slovacchia.
- 20 Oggi Gornești, Romania.
- 21 «Építő Ipar», n. 10, 896, 7 marzo 1894.

classicheggiante). Per il “Gruppo Storico” Schickedanz sceglie un lessico neoromanico e – formalmente – una tipologia religioso-conventuale. Viktor Kolbenheyer, quinto progetto documentato, propone un rutilante edificio adatto a qualsiasi luogo, in in quadro eclettico neorinascimentale tipico delle metropoli centro-europee del periodo, sulla falsariga del Kunsthistorisches Museum di Vienna, ovviamente guarnito di cupola. Il progetto più monumentale, però, è quello di Korb & Giergl: un eclettismo più sfrenato di quello precedente, con accenti barocchi e manieristi dominati però dalla grande scala e dal portale centrale – sormontato da una moderna versione del Mausoleo di Alicarnasso – caratterizzato da un grande arco che flette trabeazioni e strutture, sui modelli Beaux Arts francesi, poi messi in opera con il Grand Palais all’Expo del 1900 a Parigi.

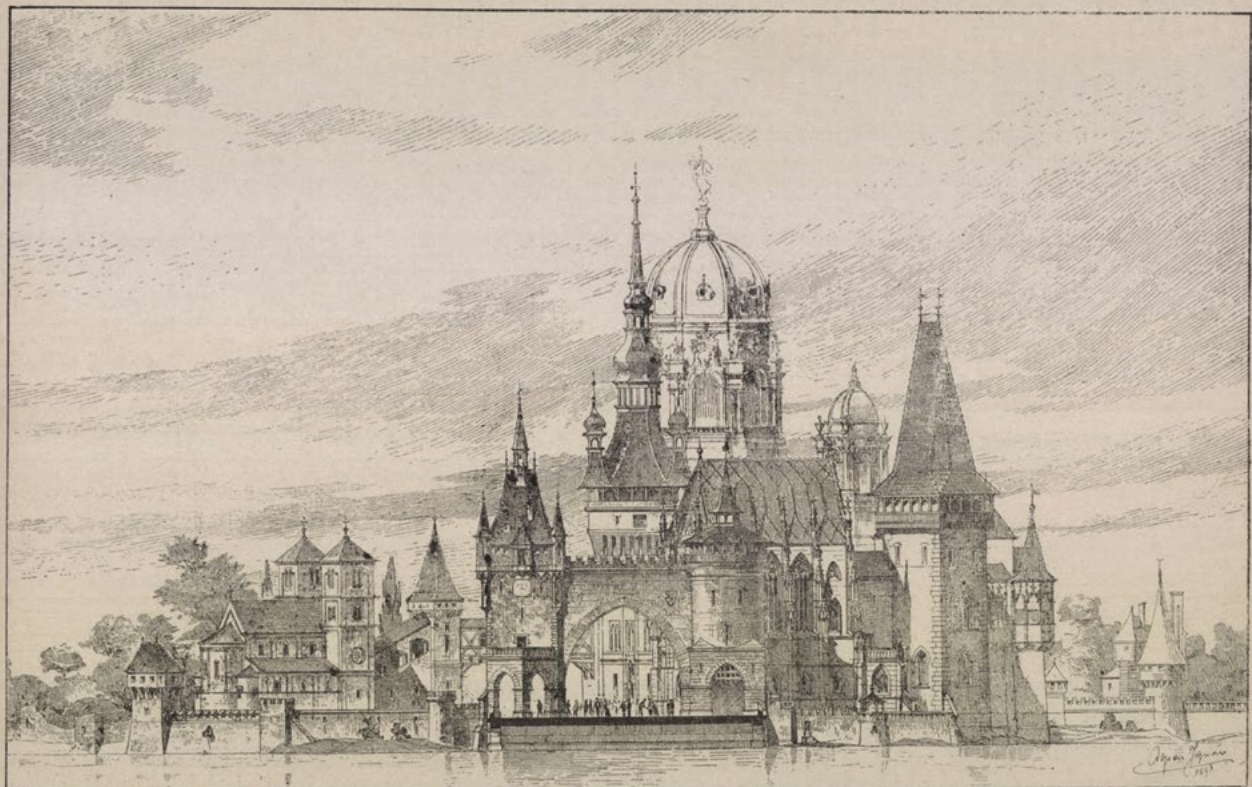
In questo contesto, di magniloquente fantasia o di maggior rigore stilistico, sempre legato alla tradizione europea, stupisce il terzo progetto pubblicato, quello di Ignác Alpár. Il tono è orientale, bizantino e veneziano, certamente non in linea con la volontà di definitivo posizionamento dell’Ungheria nel novero delle potenze occidentali. Il passato turco riemerge con minareti e padiglioni che fanno pensare al Topkapi, sorgono cupole di San Marco, campanili ortodossi. In ogni caso in questa prima fase di progettazione la storia dell’architettura nazionale è pensata ancora come una esposizione di manufatti all’interno in un contenitore, dando un ruolo importante ai modelli di interi edifici, perché di maggior gradimento per il pubblico, e a repliche in gesso, a grandezza naturale, di dettagli architettonici. Si dispone quindi un elenco di architetture storiche ungheresi considerate importanti, a cui fare riferimento in un quadro stilistico. Per il Romanico si indicano la chiesa di Pécs o quella di Ják, per il Gotico la chiesa di Kassa¹⁶, la chiesa del quartiere del castello a Buda, i castelli di Vajdahunyad¹⁷ o di Visegrád, la cappella Szapolyai di Csütörtökhely¹⁸. Per il Rinascimento il dongione di Sárospatak, il castello Thököly di Késmárk¹⁹ o la cappella Bakócz a Esztergom, per il Barocco il castello Teleki di Gernyeszeg²⁰ in Transilvania. Come si può notare ciò che all’epoca veniva ritenuto basilare per la storia dell’architettura ungherese si trovava per lo più in aree culturalmente, etnicamente e linguisticamente quantomeno miste, che sarebbero poi state separate dall’Ungheria nel 1920. Questi edifici diventeranno poi un riferimento per il successivo passaggio nella progettazione del complesso della Sezione storica. A monte di tutto, però, risulta necessaria un’opera di studio e rilievo dei monumenti, unita a campagne di scavi archeologici, un’operazione che secondo il Comitato della Sezione storica deve essere promossa ed effettuata dal Comitato nazionale dei monumenti entro la metà del 1895.

Il processo vede quindi una seconda fase di concorso tra i quattro selezionati, con la richiesta di caratterizzare non solo il contenuto ma anche il contenitore in relazione precisa con la storia dell’architettura ungherese. Bandito il 26 giugno 1893 con scadenza il 30 settembre seguente, poi prorogata al 31 ottobre, vedeva un programma (redatto, fra gli altri, dall’architetto Győző Czigler e dal direttore del Museo di arti industriali Jenő Radisics) che prevedeva la costruzione di tre gruppi principali relativi a tre stili ritenuti principali: Romanico, Gotico, Rinascimentale. Il Barocco viene inteso come variazione di quest’ultimo. Solo Alpár, Pfaff e Schickedanz partecipano, e i loro progetti sono pubblicati, come sempre, su «Építő Ipar». Pfaff si lancia in un sogno d’aspetto prevalentemente gotico²¹, in cui ruolo minore giocano elementi turriti medievali e cinquecenteschi, maniche che echeggiano il rinascimento del nord dell’Ungheria (oggi Slovacchia) o quello della

Lombardia bramantesca. Schickedanz²² nel suo borgo costituito da varie piazze inserisce una chiesa romanica (il periodo di Árpád), una cappella gotica (il periodo degli Angiò), edifici rinascimentali (tra cui il municipio di Lőcse²³), la riproposizione del Vajdahunyad (per celebrare il re Mattia Corvino) e quella di un castello tardobarocco tipico dell'era teresiana. Il preferito, però, sarà il progetto di Ignác Alpar²⁴, una sorte di "sogno d'architetto" multistilistico su cui dominava l'enorme cupola della sezione barocca (Figura 1). Superato il ponte che conduce all'isola e un portale d'accesso archiacuto, il complesso presentava un settore romanico (con la riproduzione della chiesa di Yák²⁵ e un monastero che – secondo l'estensore dell'articolo su «Épitő Ipar»²⁶ – riprende le forme di Santa Maria del Campidoglio a Colonia²⁷), un settore gotico (con il castello di Vajdahunyad, la cappella di Csütörtökhegy e la porta del castello di Segesvár²⁸, a cavallo tra Gotico e Rinascimento) e uno rinascimentale: La descrizione indica la volontà di caratterizzare tre facciate di questo edificio articolando riferimenti al Rinascimento francese, tedesco e italiano (non lavorando su monumenti ungheresi) e dedicando quella principale all'opera di Fischer von Erlach e Johann Lucas von Hildebrandt, la cui influenza è assai diffusa in Ungheria sotto il nome di stile Maria-Teresa. Di fatto, nella veduta a volo d'uccello pubblicata, a parte un piccolo brano lombardo-veneto di connessione con la torre di Segesvár emerge un edificio monumentale con fronte principale ottenuto fondendo il Belvedere e la costruenda Neue Burg di Vienna, con una vistosa cupola tardobarocca d'invenzione. Nel numero successivo della rivista²⁹ oltre a critiche di tipo tecnico e funzionale si stigmatizza il riferimento a monumenti non ungheresi come il monastero di Colonia, il Palazzo del Consiglio³⁰ di Verona e il Belvedere di Vienna.

- 22 «Épitő Ipar», n. 14, 900, 4 aprile 1894.
 23 Oggi Levoca, Slovacchia.
 24 «Épitő Ipar», n. 9, 895, 28 febbraio 1894.
 25 Basilica benedettina realizzata nel XIII secolo e restaurata nel 1896-1904 dall'architetto Frigyes Schulek.
 26 «Épitő Ipar», n. 8, 894, mercoledì 21 febbraio 1894, pp. 89-90.
 27 Realizzata nell'XI secolo.
 28 Oggi Sighișoara in Romania.
 29 «Épitő Ipar», 1894, n. 9, 895, 28 febbraio 1894.
 30 Si tratta della Loggia del Consiglio, 1476-1493, già attribuita a Fra Giocondo.

Fig. 1 – Ignác Alpar, Progetto per il "Gruppo Storico" all'Esposizione del Millenario del 1896 a Budapest, veduta, *Épitő Ipar*, n. 9, 895, 28 febbraio 1894.



1. ábra. Történelmi kiállítás. — Főbejáró Lomokzat.

Tervezte Alpar Ignác.

- 31 Zoltán Bálint, *Budapest. Az Ezredéves Kiállítás Architektúrája*, Schroll, Vienna 1897, illustrato alle pp. 5, 7, 10,
 32 Pp. 5-7, 8-19.
 33 Pp. 32-37
 34 Affidati ad Albert Schickedanz.
 35 Criș, ora in Romania.

4. Le architetture effimere di Ignác Alpár e la ricostruzione del 1902

L'edificio effettivamente realizzato è poi ben documentato nel volume che Zoltán Bálint³¹ pubblica a valle dell'esposizione, nel 1897. L'esuberanza tardobarocca è limitata alla facciata della sezione barocco-rinascimentale, la cupola è scomparsa (Figura 2). Che il complesso sia il risultato di cui si è più orgogliosi lo si capisce dal fatto che l'introduzione del volume³², a firma di Ignác Alpár, e la parte generale siano illustrate sostanzialmente con immagini di esterni ed interni del "Gruppo Storico." A questo è poi dedicata una sezione specifica (*A történelmi főcsoport építkezései*)³³: su 34 tavole a corredo del volume, ben 22 sono dedicate al "Gruppo Storico".

In primo luogo è presentata la sezione romanica, con la cappella mutuata dalla chiesa di Ják (assumendone il portale ma non l'intera facciata) il chiostro che declina vistosamente caratteri romanici e gli interni³⁴ destinati all'appartamento "romanico" di Francesco Giuseppe, con sala d'attesa, sala di ricevimento, gabinetto di lavoro (Figura 3).

Segue la sezione gotica: il castello di Vajdahunyad con innestata la cappella di Csütörtökhely e lo scalone del castello di Keresd (già di gusto rinascimentale)³⁵, la cosiddetta corte dei Cavalieri (Gotico di invenzione) in cui è collocata una fontana di Bratislava e s'innesta la torre di Segesvár, già rivolta al Rinascimento.

Fig. 2 - Il "Gruppo Storico" all'Esposizione del Millenario del 1896 a Budapest, veduta della sezione gotica e di quella rinascimentale, realizzate su progetto di Ignác Alpár (foto di György Klösz, 1900, Budapest Főváros Levéltára, Fortepan, ID 82019).



Nel blocco dedicato ufficialmente al Rinascimento sui lati si sommano la torre del bastione di Brassó³⁶, una facciata con graffiti e merlature provenienti da Szepes³⁷, la casa Rákóczy di Eperjes, la torre del municipio di Lőcse e un padiglione che vuole essere alla francese, in stile Francesco I (Figura 4). Il resto del blocco esplode in forme barocche che non hanno un riscontro diretto con monumenti ungheresi o austriaci, ma caratteri tipici del periodo: sul lato verso il canale viene realizzata una facciata intesa come documento della metà del Settecento, mentre la facciata principale, movimentata in forme concave e convesse, sembra una riedizione budapestina dello Zwinger di Dresda. Il blocco è sempre indicato come «Sezione Rinascimentale» ma il fronte è indicato come «Facciata barocca della fine del Seicento».

Se la commistione tra Rinascimento e Barocco può anche essere imputata allo stato della storiografia critica del momento³⁸, la poca attenzione alla filologia “magiara” in questa parte può spiegarsi in chiave nazionale. Nei secoli XVII e XVIII l’Ungheria, per quanto liberata dai turchi nel 1686, è comunque l’ombra del regno millenario di un tempo, non è altro che una provincia secondaria dell’impero asburgico. Un periodo che non vede il segno forte di una identità magiara, e che si tiene sottotono. József Sisa, nel suo recente *Motherland and Progress*³⁹ sottolinea l’importanza del “Gruppo storico” all’esposizione e il parallelismo con altri episodi simili:

³⁶ Braşov, ora in Romania.

³⁷ Spis, oggi Slovacchia.

³⁸ L’emersione della categoria del Barocco come strumento di lettura dell’arte e dell’architettura avviene con Heinrich Wölfflin (*Renaissance und Barock*, 1888), secondo cui il Barocco (ciò che veniva letto come “degenerazione” del Rinascimento) muove i primi passi nel 1520 per maturare nel 1580, con Alois Riegl (*Entstehung der Barockkunst in Rom*, 1907), che pone l’inizio del Barocco nel 1550, con Max Dvořák (*Über Greco und den Manierismus*, 1920), che introduce la categoria del Manierismo, 1550-1600.

Fig. 3 – Camera di lavoro nell’appartamento reale, su progetto di Albert Schickedanz, all’interno della sezione romanica del “Gruppo Storico” all’Esposizione del Millenario del 1896 a Budapest, (foto di György Klösz, 1900, Budapest Főváros Levéltára, Fortepan, ID 82010).

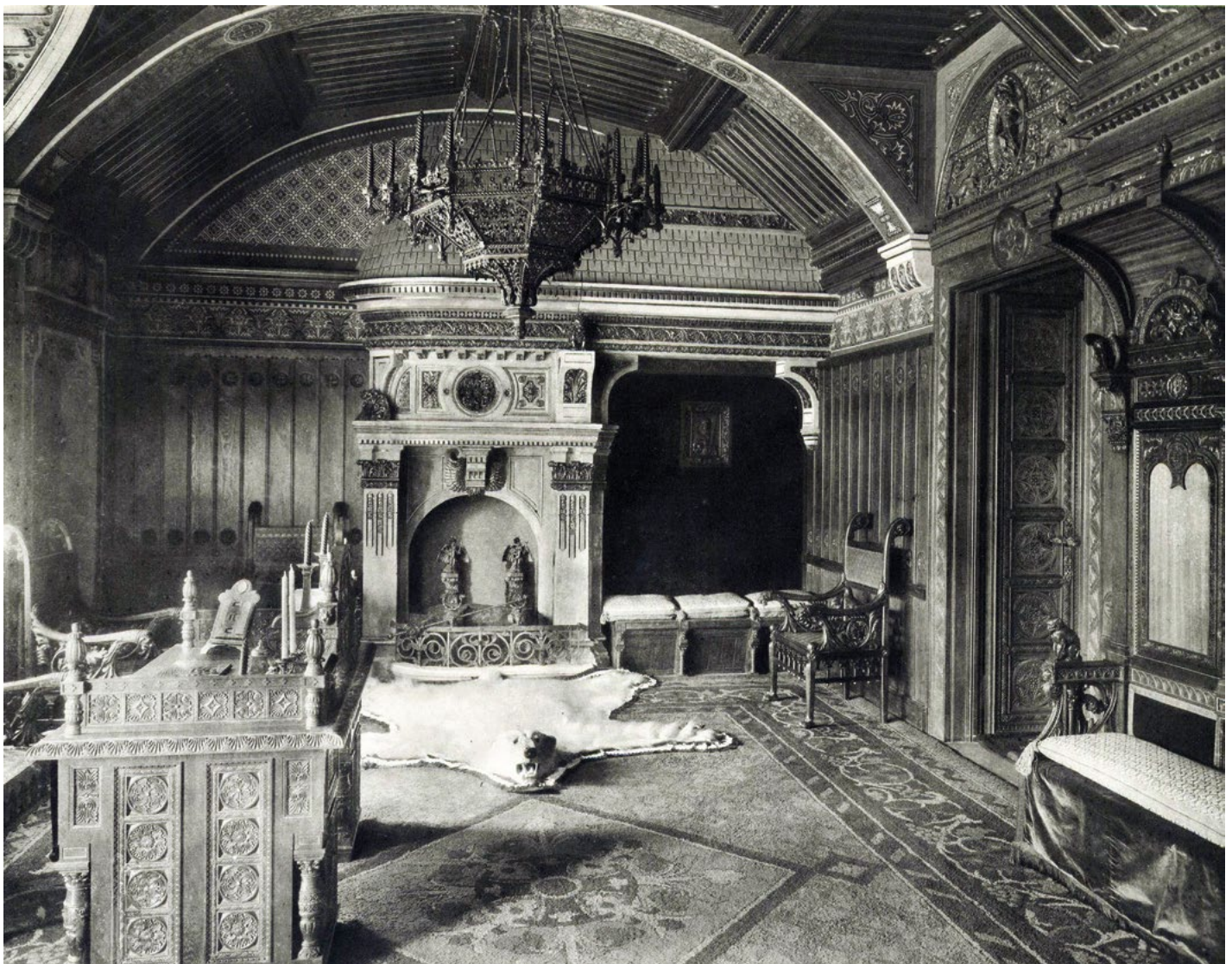


Fig. 4 - Facciata laterale della sezione rinascimentale-barocca: riproduzione della casa Rákóczy di Eperjes, della torre del municipio di Lócse e di un padiglione "francese" nei modi del tempo di Francesco I, realizzate su progetto di Ignác Alpár (foto di György Klösz, 1900, Budapest Főváros Levéltára, Fortepan, ID 82013).

Fig. 5 - Il "Gruppo Storico" all'Esposizione del Millennario del 1896 a Budapest, veduta della sezione gotica (castello del Vajdahunyad) ricostruzione permanente del 1902-07 su progetto Ignác Alpár (foto 1935, Fortepan, ID 20321).



At the world's fairs, a convention had developed whereby different buildings reflecting different ages and national characteristics were placed alongside each other (Rue des Nations, Paris 1878; Cairo Street, Paris 1889 and Chicago 1893, etc.). However, it was almost unprecedented to string them together on such a scale in a single ensemble, and to transform them into a kind of open-air "museum of architecture" of a whole country. Parallels in Europe, more precisely in the German-speaking countries, included the more compact mass at the Bern Historical Museum (Bernisches Historisches Museum, André Lambert & Stahl, 1892–1894) and the elongated building at the Bavarian National Museum in Munich (Bayerisches Nationalmuseum, Gabriel von Seidl, 1894–1900) – both were likewise compilations of the most notable buildings in their given countries, or of architectural forms that were considered characteristic of their homelands.

Il pur rilevante Borgo Medievale torinese non viene citato, dato il focus centro-europeo della comparazione.

Nato come edificio effimero, il "Gruppo Storico" (oggi denominato comunemente Vajdahunyad a partire dalla sua componente più evidente) assume invece le vesti permanenti che avevano i complessi di Berna e Monaco per ospitare il Museo di Agricoltura, grazie a una totale ricostruzione operata tra il 1902 e il 1907 (Figura 5), con alcune variazioni (è ad esempio assente la scala mutuata dal castello di Keresd) e aggiunte (un blocco di collegamento tra la sezione gotica e quella barocco-rinascimentale)⁴⁰.

L'intervento di ricostruzione, sempre affidato ad Alpár, è documentato, al solito, su «Építő Ipar»⁴¹ nel 1902. Il dato più interessante che emerge dall'articolo, redatto dallo stesso Alpár è il ruolo del Borgo Medievale di Torino nel concepire il progetto nell'ambito del secondo concorso a inviti del 1893:

e già al terzo giorno il treno espresso mi portava a Torino, a vedere la mostra che vi si tenne nel 1893⁴² [...] un gruppo di edifici storici realizzati per altra occasione vi esisteva ancora. Seguendo i motivi dell'architettura dell'alta Italia nei secoli XIV e XV, avevano costruito una strada e un mercato. C'erano negozi e laboratori al piano terra delle case, in cui piccole cose in vendita venivano realizzate da persone vestite con abiti medievali. In locande elegantemente allestite gli abili camerieri e i maggiordomi erano vestiti con abiti d'epoca. Sulla piazza del mercato c'era una chiesa in stile gotico italiano [...] l'immagine era come il "Vecchio Castello di Buda", solo che le facciate torinesi erano in muratura e affiancate delicatamente l'una all'altra dopo uno studio preciso. Il *clou* della mostra era formato da un castello che si apriva sul mercato, con all'interno stanze splendidamente arredate, spazi abitativi pittoreschi, c'erano cucine, sale da pranzo, stanze delle guardie, tutto quanto arredato con mobili realizzati secondo modelli originali. Vedere questa mostra ha avuto su di me un impatto straordinario perché ho trovato in essa l'idea di base⁴³.

Non potrebbe esserci affermazione più chiara da parte del progettista del Vajdahunyad.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale provocarono gravi danni alla sezione barocca, e la facciata est viene ricostruita (con l'eccezione del padiglione angolare "francese") enfatizzandone il carattere, cancellando le riproduzioni di edifici in località divenute cecoslovacche nel 1920 e sostituendoli con riferimenti alle finestre del corpo centrale del più magiaro castello di Gödöllő, residenza tardobarocca dei Grassalkovich non lontana da Budapest. Pur essendo un po' equivoco, in quanto legato al passato asburgico del paese (acquistato dallo Stato ungherese, il castello era stato donato a Francesco Giuseppe e Sissi in occasione dell'incoronazione del 1867, divenendo uno dei luoghi preferiti dell'imperatrice) era forse più idoneo di monumenti ormai tristemente fuori confine.

39 József Sisa (a cura di) *Motherland* cit., pp. 788-790. Si veda anche József Sisa, Dora Wiebenson (a cura di), *The architecture of Historic Hungary*, The MIT Press, Cambridge Mass., London, 1998, pp. 223-225.

40 Panicco, *Budapest 1896* cit., pp. 213-217.

41 «Építő Ipar», 1, 1304, 5 gennaio 1902, pp. 1-4.

42 A Torino, nel 1893, risulta allestita la cinquantesima esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino. L'attuale sede nel parco del Valentino data al 1914-19, in precedenza le esposizioni si tenevano nel palazzo dell'architetto Carlo Ceppi.

43 «Építő Ipar», 1, 1304, 5 gennaio 1902, p. 3.

44 <https://ligetbudapest.hu/en/about-the-project>, consultato il 10.07.2024.

45 Paolo Cornaglia, *Budapest e il Városliget, parco della Città-Capitale e vetrina della Nazione*, in Francesca Capano e Massimo Visone (a cura di), *La Città Palimpsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani. Tomo primo. Memorie, storie, immagini*, Federico II University Press FedOA Press, con CIRICE, Napoli 2020, e-book, <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/248>.

46 Leilah Stone, *Budapest's mayor halts construction of SANAA-designed New National Gallery*, in «The Architect's Newspaper», 5.12.2019, <https://archpaper.com/2019/12/budapest-mayor-halts-construction-new-national-gallery/>, consultato il 10.07.2024.

5. Liget Budapest project 2013

Il complesso del Vajdahunyad è oggi una delle principali attrattive del Városliget, il parco pubblico della città di Budapest, realizzato a partire dal 1817 sulla base del progetto del tedesco Heinrich Nebbien, vincitore del concorso bandito nel 1813. Arricchito di funzioni e sede di numerose esposizioni nel corso del tempo, a partire da quella del 1885 per cui vengono costruiti alcuni padiglioni permanenti, è oggi al centro di progetti di rigenerazione e di polemiche tra governo nazionale e municipalità, in un'area che vede l'inserimento (2002) nella World Heritage List del viale Andrásy e della piazza degli Eroi nel punto di saldatura con il parco. Nel 2013 si dà corpo a un progetto governativo (*Liget Budapest Project*)⁴⁴ che prevede la realizzazione nel Városliget delle nuove sedi di molti musei fino a quel momento sparsi in varie parti della città⁴⁵: Galleria Nazionale, Museo di etnografia, Museo della musica ungherese, Museo della fotografia ungherese, in aggiunta al Museo d'Agricoltura del Vajdahunyad, a quello di Belle Arti e alla Galleria d'arte della piazza degli Eroi e a quello dei Trasporti nel parco. La rivitalizzazione del parco pubblico come tessuto verde in cui collocare o rivitalizzare musei deriva da scelte governative che portano a riallocare alcune istituzioni nella loro sede originaria, smantellando politiche messe in atto durante il Socialismo. Il Museo etnografico deve abbandonare il palazzo della Curia (Corte Suprema), la Galleria Nazionale deve abbandonare il Palazzo Reale, che deve essere riportato all'originario splendore storicista: i cantieri di restauro del primo e la pesante ricostruzione del secondo sono in corso. Il programma per il parco pubblico viene in parte ridimensionato, decadono i musei della fotografia e dell'architettura (quest'ultimo è spostato non lontano, lungo il Városligeti Fásor, con relativo concorso pubblico) ma progressivamente prendono corpo il restauro del Museo di Belle Arti (Mányi Studio), terminato nel 2018, il restauro di un padiglione ereditato dall'Expo del 1885, progettato da Ferenc Pfaff e ricco di ceramiche Zsolnay, trasformato in centro informativo ed espositivo inaugurato nel 2019 (Archikon Kft), la costruzione del Museo di etnografia (Napur Architect) e di quello della Musica ungherese (Sou Fujimoto, M-Tempannon), entrambi operativi dal 2022. La ricostruzione del Museo dei trasporti come Museo dell'Innovazione che riproponeva l'architettura originaria di Ferenc Pfaff, ridotta ai minimi termini dalla guerra e dalle seguenti demolizioni, si è arenata, così come è stata fermata la costruzione del cuore del sistema, la nuova Galleria Nazionale (Sanaa, Bánáti + Hartvig). Il tutto è finito in un braccio di ferro tra governo nazionale e governo della capitale, di segno opposto, di recente riconfermato dalle elezioni.

Il progetto del nuovo Városliget, visto dai promotori come un nuovo specchio della nazione capace di attirare turisti grazie all'offerta museale intrecciata a quella dello zoo ampliato con il Pannon Park e del parco rinnovato, è invece criticato da molte componenti politiche e sociali per il peso dato alle costruzioni in un'area verde. Il blocco alla costruzione della nuova Galleria Nazionale è stato sancito dal Consiglio Municipale di Budapest il 5 novembre 2019, nel tentativo di spostarla in una zona meno problematica, come documenta «The Architect's Newspaper»⁴⁶. Il Vajdahunyad si trova oggi nuovamente in un'area sensibile, dove si vorrebbe ancora una volta mettere in vetrina la nazione, seppur in modo permanente e sicuramente con un respiro internazionale, nel conflitto tra visioni opposte della società.